

1.

Scenario economico e quadro congiunturale

L'ECONOMIA GLOBALE TRA TRANSIZIONE E CRESCITA

Il 2013 disegna un quadro dell'economia globale ancora in transizione, con percorsi differenziati tra le diverse aree geo-economiche e alcuni segnali di ripresa dell'attività complessiva solo dalla seconda metà dell'anno. L'onda della crisi appare ormai terminata e, anche se sono presenti ancora alcuni elementi di fragilità, il testimone della ripresa è ormai passato saldamente nel campo delle economie avanzate; la Cina, il grande motore e sostegno della dinamica produttiva nella fase di recessione, inizia a subire un rallentamento del PIL, un elemento comunque previsto considerando i tassi registrati negli anni precedenti (grafico 1).

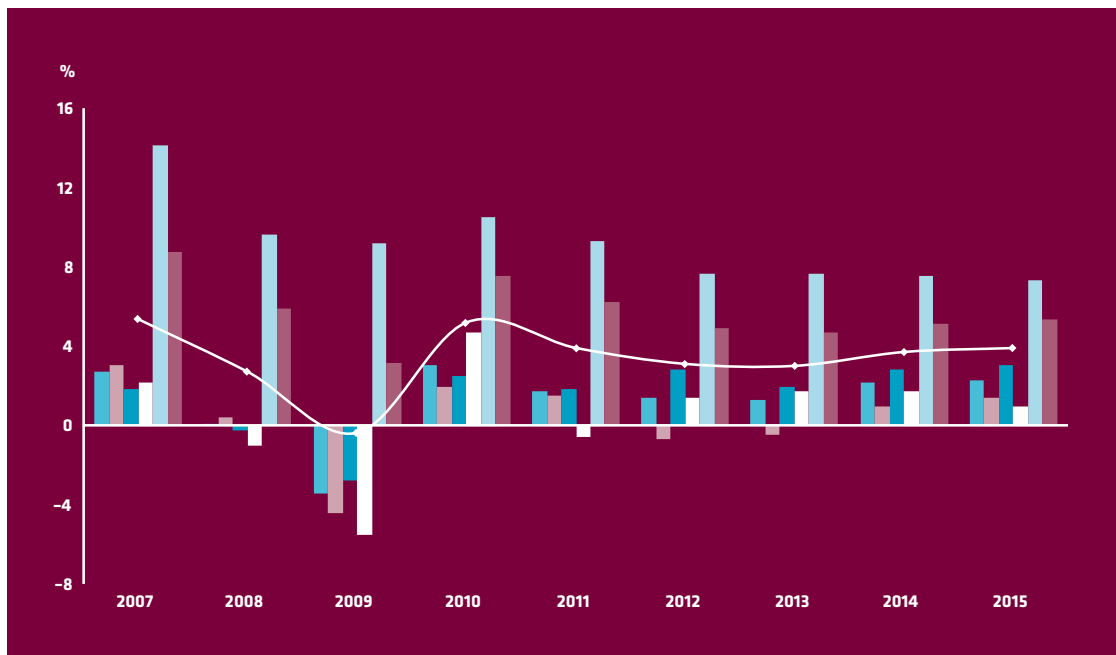
La crescita si è quindi rafforzata in gran parte delle economie avanzate sia per il miglioramento dei bilanci del settore privato sia per l'orientamento accomodante delle politiche, mentre si è indebolita nei Paesi emergenti a causa del perdurare di ostacoli di natura strutturale e ciclica e delle condizioni di turbolenza finanziaria che hanno coinvolto alcuni Paesi. La fine del periodo della grande recessione consente di guardare in chiave retrospettiva all'andamento globale, con una visione più distaccata rispetto alle analisi più prossime alla crisi.

Il prodotto interno lordo mondiale (+3% contro +3,1% del 2012)¹ e il commercio di beni e servizi (+2,7% in entrambi i periodi) hanno risentito del rallentamento del tasso di crescita degli Stati Uniti (+1,9% contro +2,8% del 2012) e soprattutto della stagnazione dell'attività che si è verificata nell'Area Euro nel biennio 2012-2013, dove il periodo di recessione si è riflesso in una contrazione della ricchezza prodotta (-0,4% nel 2013 e -0,7% nel precedente anno). Sul ciclo economico della Zona Euro hanno gravato diversi fattori di incertezza connessi alla necessità di ricapitalizzare il

Note

¹ Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook Update*, gennaio 2014.

1. Scenario economico e quadro congiunturale



sistema bancario e alle politiche di austerità adottate da molti Paesi, dirette a riportare il disavanzo pubblico in pareggio. La debolezza generalizzata dell'economia, l'eterogeneità di situazioni tra i Paesi dell'area, il grado elevato di capacità produttiva inutilizzata, la modesta creazione di moneta e credito e i rischi di un'ulteriore stagnazione dell'attività hanno indotto la BCE a lasciare invariati i tassi di riferimento (0,25%), nella prospettiva di tassi di inflazione nel medio e lungo termine contenuti e prossimi all'obiettivo di riferimento (2%), e ad agire sul fronte della politica monetaria, mantenendone le condizioni espansive a supporto della ripresa.

Con riferimento agli Stati Uniti, il quadro macroeconomico evidenzia delle condizioni di fondo in miglioramento, con un'inflazione bassa, una domanda interna stimata in crescita (da 1,8% a 2,9% nel 2014) e supportata da una riduzione del prelievo fiscale, e un tasso di disoccupazione in lento miglioramento, ma non in grado di garantire la creazione di occupazione sufficiente a consolidare definitivamente la ripresa. La riduzione della disoccupazione rimane, infatti, uno degli elementi centrali per l'amministrazione Obama, la sua riduzione (dal 7,4% nel 2013 al 6,5% previsto per fine 2014) ha comportato un aumento di nuova occupazione che non ha ancora scalfito lo stock dei disoccupati di lungo termine; tra il 2007 e il 2010 lo stock dei senza lavoro negli Stati Uniti è più che raddoppiato (da 7 milioni a oltre 14 milioni)²; la ripresa dell'occupazione e la riduzione della disoccupazione di lungo termine sono, infatti, stimate ai livelli di pre-crisi solo a partire dal 2016. La previsione per il biennio 2014-2015 è quindi improntata a un aumento del PIL intorno al 3% a fine periodo³.

Un ulteriore fattore che ha insistito sulle condizioni di moderazione della ripresa mondiale deve essere ricercato nel rallentamento dei tassi di espansione dei mer-

GRAFICO 1
Prodotto interno lordo per aree geo-economiche e Paesi
 (anni 2007-2015 - variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, gennaio 2014

- Economie avanzate
- Area Euro
- Stati Uniti
- Giappone
- Cina
- Mercati emergenti
- ◆ Mondo

² «Economic Report of the President», marzo 2014.

³ Prometeia, «Rapporto di previsione», gennaio 2014 e aprile 2014.

cati emergenti, riconducibile sia alla debole domanda interna sia a fattori di carattere ciclico e strutturale. Il contesto complessivo evidenzia un deterioramento dei saldi di parte corrente per alcuni di essi (Sud Africa, Indonesia, India e Turchia), disavanzi di bilancio persistenti (Argentina e India) e settori finanziari sovraindebitati dopo periodi di crescita estremamente elevata del credito (Brasile, Indonesia e Turchia), accompagnati da fughe di capitali verso i mercati finanziari più stabili delle economie avanzate. Complessivamente, il PIL dei mercati emergenti e in via di sviluppo è decelerato notevolmente nell'ultimo quadriennio: fra il 2010 e il 2013 il tasso di crescita è diminuito dal 7,6 al 4,7%, livello ben inferiore a quello degli anni antecedenti la crisi finanziaria (+6% circa tra il 2000 e il 2007). Tra i fattori di tipo ciclico che ne hanno determinato il rallentamento, uno degli elementi principali è stata la debole domanda proveniente dalle economie avanzate, cui è riconducibile in media la metà delle esportazioni, che si è associata per gli esportatori di materie prime al minor gettito finanziario derivante dalla caduta della domanda mondiale e non compensato dall'aumento dei prezzi, sui quali si è saldata la moderazione della crescita cinese, che per alcune economie costituisce un rilevante partner commerciale. In Cina il ritmo di incremento del prodotto interno lordo ha esibito dal 2011 un trend marcatamente decrescente, che proseguirà anche fino al 2015. I limiti del modello cinese si stanno palesando nella loro interezza: il notevole ricorso all'accumulo di capitale e la massiccia migrazione dei lavoratori dalle zone rurali verso i settori manifatturieri delle aree urbane. Secondo uno studio della BCE, nei prossimi anni è altamente probabile per la Cina una crescita del PIL potenziale secondo un percorso discendente, come conseguenza del calo della popolazione in età lavorativa e del graduale riequilibrio della domanda, che vedrà una flessione del contributo della spesa per investimenti e il contemporaneo aumento della spesa delle famiglie⁴.

L'ECONOMIA ITALIANA

Lo scenario globale, caratterizzato da prospettive di duratura ripresa e di uscita dal ciclo recessivo, ma anche dalle incertezze sulla tenuta di alcune economie emergenti, trova l'Italia ancora al bivio tra una ripresa dal passo incerto e una stagnazione dell'attività non completamente fugata. Il quadro del 2013 registra ancora una sostenuta caduta degli indicatori macroeconomici sintetizzati da una brusca flessione del PIL (-1,9%), che ha come corollario la flessione dei consumi (-2,2%) e degli investimenti (-4,7%), il calo della spesa delle famiglie residenti (-2,6%) e la caduta della produzione industriale (-3%)⁵.

Gli elementi da considerare sono quindi molteplici, integrati e dipendenti dall'evoluzione del quadro politico e istituzionale. Il quadro nazionale, analizzato sia in chiave retrospettiva sia in chiave prospettica, evidenzia per l'Italia una situazione globale di partenza nettamente più sfavorevole rispetto ad altre economie. Il sistema ha dovuto far fronte a una crisi economica prima e a una del debito sovrano poi, in condizioni di carenze strutturali che ne hanno inficiato pesantemente il percorso di uscita. L'elevato debito pubblico e il basso incremento della produttività hanno costituito fin dalla seconda metà degli anni novanta i fattori principali di freno alla crescita dell'economia. La debolezza della produttività si è riflessa in una sfavorevo-

⁴ Bollettino BCE, marzo 2014.

⁵ ISTAT, PIL e indebitamento A.P. anni 2011-2013, 3 marzo 2014.

1. Scenario economico e quadro congiunturale

le evoluzione della competitività esterna: tra il 1996 e il 2007 la produttività oraria è cresciuta in media annua dello 0,6%, poco se consideriamo la media dell'Eurozona (1,4%) e dei principali Paesi dell'area (Francia 1,7%, Germania 2%). Gli anni della crisi hanno ulteriormente ampliato il divario: tra il 2008 e il 2012 la produttività è arretrata ulteriormente in Italia (-0,2% in media all'anno), contrariamente a quanto accaduto in Francia e in Germania (+0,3%) e nell'Area Euro (+0,7% in media). L'impatto di tali fattori è stato quindi in Italia più grave che nelle principali economie europee. All'inizio del 2014 la produzione industriale risulta pertanto inferiore di circa un quarto rispetto al picco ciclico del 2008, mentre in Francia il livello è più basso del 16% e in Germania l'attività produttiva dell'industria è ritornata al livello pre-crisi già dal 2011. La conseguenza principale della perdita di competitività del sistema economico si è rapidamente traslata nel mercato del lavoro: dai minimi del 2007 il tasso di disoccupazione è sostanzialmente raddoppiato (12,4%) e sta pesando soprattutto sulle classi di età più giovani; infatti, il tasso di occupazione per la classe di età tra i 15 e i 24 anni (escludendo gli studenti dalla popolazione di riferimento) è sceso al 42% (60% nel 2007) e dal 74 al 65% per i giovani dai 25 ai 34 anni⁶.

Il percorso che ha di fronte l'economia italiana è quindi ancora in salita e gravato da diverse incognite. Occorre comunque precisare che alcuni passi in avanti sono stati fatti sul versante del risanamento dei conti pubblici (l'indebitamento netto in rapporto al PIL si è mantenuto stabile al 3% come l'anno precedente) rispetto all'inizio della grande crisi; lo spread tra BTP decennali italiani e i corrispondenti Bund tedeschi è ritornato a un livello molto più contenuto rispetto a tre anni fa (intorno ai 190 punti base). La ritrovata fiducia degli investitori internazionali si è quindi manifestata in un rinnovato afflusso di capitali favorito dal prospettato miglioramento dell'economia europea in generale. In secondo luogo, le informazioni congiunturali rilevano degli andamenti contrastanti, tipici di una fase di inversione ciclica. Se è vero che il PIL italiano dal terzo trimestre 2013 ha finalmente smesso di contrarsi e che le attese delle imprese sono fiduciose verso un rilancio della domanda estera, gli investimenti e i consumi delle famiglie sono ancora negativi, mentre il tasso di disoccupazione si manterrà elevato (13,2% nel 2014 e 13% nel 2015)⁷.

Le stime di marzo 2014 del Fondo Monetario Internazionale tracciano nel biennio 2014-2015 un quadro scarsamente dinamico: la crescita prevista sarà di entità modesta sia nel corrente anno (+0,7%) sia in quello successivo (+1,1%), inferiore al dato medio stimato per l'Eurozona (+1% e +1,5%) e per le principali economie continentali (Germania +1,6% e +1,8%, Francia +0,9% e +1,3%)⁸. La ripresa internazionale non sarà quindi sufficiente a garantire un consolidamento della crescita attraverso il canale delle esportazioni, come sottolineato da più parti e recentemente anche dal Fondo Monetario Internazionale, ma condizioni necessarie saranno la riduzione della frammentazione finanziaria e l'afflusso della liquidità e del credito dalle banche alle imprese, in aggiunta ai pagamenti dei crediti arretrati delle pubbliche amministrazioni.

Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dai consumi delle famiglie, previsti ancora deboli nel prossimo triennio e inferiori alla crescita del PIL sia a causa

⁶ «Capitale umano, innovazione e crescita economica», intervento del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al convegno biennale del Centro studi Confindustria «Il Capitale Sociale: la forza del Paese», Bari, 29 marzo 2014.

⁷ Prometeia, «Rapporto di previsione», aprile 2014.

⁸ FMI, *World Economic Outlook*, marzo 2014.

delle prospettive incerte sull'occupazione sia per la necessità di ricostituire il proprio reddito intaccato durante la recessione (-10% in termini reali tra il 2008 e il 2013), così come sottolineato dal diciassettesimo rapporto Prometeia dell'Osservatorio sui risparmi delle famiglie, secondo il quale nel 2014 si sarebbe finalmente arrestata la dinamica discendente. Le stime prevedono una crescita nel 2015 e nel 2016 a un tasso dell'1% all'anno, mentre la propensione al risparmio a fine 2016 tornerà prossima a quella del 2009. In questo quadro, vi sono gli spazi perché possa verificarsi un'inversione di tendenza della spesa delle famiglie, ma l'entità del recupero che ci si può attendere per il periodo 2015-2016 appare modesta, dell'ordine di pochi decimi di punto (+0,8% e +1,5% rispettivamente).

In questo contesto si inseriscono le recenti azioni governative, finalizzate da un lato a sostenere i consumi attraverso la leva fiscale e il meccanismo delle detrazioni per i redditi da lavoro, e dall'altro a creare occupazione attraverso la riforma del mercato del lavoro. Il quadro di previsione nel prossimo triennio conferma quindi una ripresa economica per l'Italia trainata dalla domanda estera e da una ripresa degli investimenti delle imprese in beni strumentali, mentre rimarrà debole per le costruzioni. Gli indicatori di finanza pubblica sono orientati verso un miglioramento dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, mentre lo stock del debito è previsto in aumento fino al 134,6% nel 2014 a causa delle voci straordinarie, per poi iniziare a ridursi dall'anno prossimo.

TABELLA 1 - Indicatori macroeconomici di previsione dell'Italia

(anni 2014-2016 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2005)

Fonte: Prometeia, Rapporto di Previsione, aprile 2014

	2014	2015	2016
Spesa famiglie residenti	0,5	1,1	1,2
Investimenti in macchinari- attrezzature e mezzi di trasporto	2,8	5,0	4,6
Investimenti in costruzioni	-1,6	0,2	0,4
Debito A.P. (in % del PIL)	134,6	132,6	129,7
Indebitamento netto (in % del PIL)	3,0	2,5	1,6

L'ECONOMIA MILANESE DOPO LA RECESSIONE

In questo panorama di ripresa fragile e di incognite da superare, diventa complesso valutare in chiave previsiva l'impatto delle manovre di bilancio in via di definizione sui sistemi locali dell'economia. L'insieme di tali elementi suggerisce di indagare l'evoluzione delle grandezze macroeconomiche in termini di confronto tra le variazioni medie intervenute nei due archi temporali quadriennali in cui abbiamo suddiviso i periodi di crisi e di previsione (grafico 2).

1. Scenario economico e quadro congiunturale

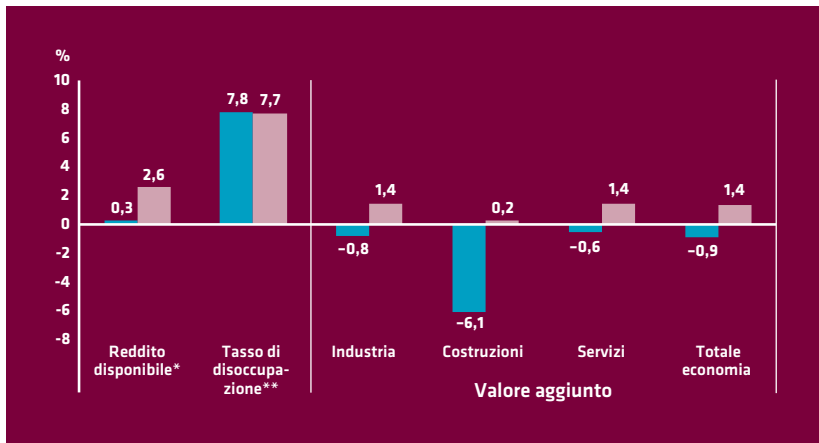


GRAFICO 2
Indicatori macroeconomici della provincia di Milano

(anni 2009-2016 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2005)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2014

■ 2009-2012
■ 2013-2016

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

In tal senso, si sono utilizzati i dati di fonte Prometeia per le economie locali aggiornati a febbraio 2014, al fine di analizzare l'insieme delle dinamiche relative alla formazione del valore aggiunto, del reddito disponibile delle famiglie e del tasso di disoccupazione.

La crisi e la susseguente recessione valutata *ex post* evidenziano tra il 2009 e il 2012 una marcata contrazione del valore aggiunto prodotto nell'area milanese (-0,9%). Il periodo recessivo ha inciso su tutti i settori di attività. L'erosione della ricchezza prodotta, misurata attraverso l'apporto dei singoli settori, rileva nei quattro anni di osservazione un arretramento sia dei servizi (-0,6%) sia del settore industriale (-0,8%), mentre sono state nettamente più pesanti le perdite subite dal settore delle costruzioni (-6,1%). L'andamento complessivo si è riflesso in una stagnazione sostanziale del reddito disponibile, che a valori correnti ha registrato una variazione di modesta entità (+0,3%). Relativamente al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione di fine periodo si è mantenuto a un livello molto elevato (7,8%). Considerando il 2013 come un anno di transizione, lo scenario di medio termine palesa un incremento del valore aggiunto nel quadriennio 2013-2016 a un tasso medio, ancorché positivo, non particolarmente sostenuto (+1,4%), soprattutto in considerazione della situazione di partenza della fase di crisi, nel 2009, quando la ricchezza prodotta ha evidenziato un crollo di oltre 7 punti percentuali. Nell'orizzonte di previsione la crescita verrebbe trainata sia dai servizi sia dall'industria (+1,4% per entrambi i settori), mentre per le costruzioni la performance complessiva (+0,2%) verrebbe inficiata dalla flessione, particolarmente negativa, dell'anno di partenza. Relativamente al reddito disponibile misurato a valori correnti, dopo la sostanziale stagnazione del periodo recessivo, esso acquisterà vigore nel medio periodo di previsione (+2,6%). Le notizie negative provengono, invece, dal mercato del lavoro, dove le stime sono improntate verso un tasso medio di disoccupazione ancora particolarmente elevato (7,7%), evidenziando quindi anche nella provincia milanese una prospettiva di ripresa con elevata disoccupazione.

La dinamica dei settori economici milanesi nel 2013

Il contesto nazionale di fragilità del sistema economico si è dunque riflesso e declinato con diverse intensità di scala nei sistemi dell'economia locale. A questo andamento non è sfuggita l'area milanese: i settori economici monitorati trimestral-

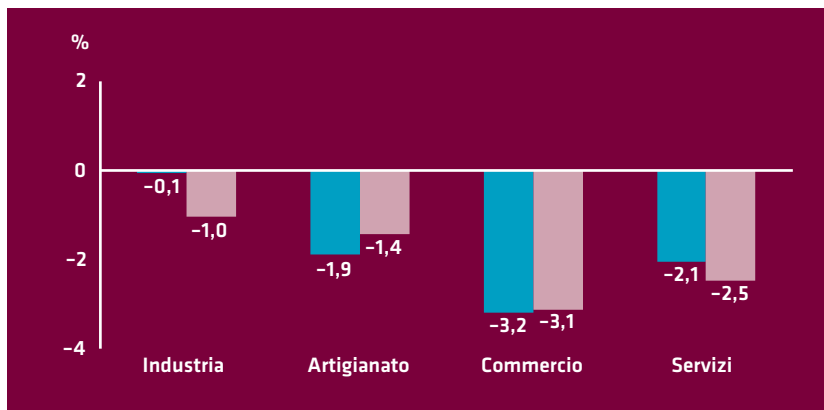


GRAFICO 3
Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, volume d'affari commercio al dettaglio e servizi* in Lombardia e in provincia di Milano (anno 2013 - variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi e variazioni percentuali grezze)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi

■ Lombardia
 ■ Milano

* Per industria e artigianato manifatturiero le variazioni percentuali sono corrette per i giorni lavorativi. Per il commercio al dettaglio e i servizi le variazioni percentuali sono calcolate su dati grezzi.

mente dalla Camera di Commercio di Milano evidenziano un calo generalizzato dell'attività. La manifattura milanese registra nel 2013 un nuovo ridimensionamento della produzione industriale, che ha interessato in misura più intensa il comparto artigiano (grafico 3).

In un quadro di congiuntura economica ancora incerta, le attività terziarie hanno mostrato una rilevante contrazione dei margini di fatturato, ascrivibile alle flessioni subite dalle micro e dalle piccole imprese presenti nel tessuto del commercio al dettaglio, dove si concentrano molti degli esercizi commerciali di vicinato, e nei comparti afferenti ai servizi, dove il segno negativo è stato determinato dalla pesante flessione dei servizi alla persona.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'attività manifatturiera della provincia di Milano archivia il 2013 con una nuova e inaspettata contrazione dell'attività produttiva, accompagnata da una stagnazione complessiva del fatturato e da un calo degli ordini (grafico 4). L'evidenza è di un

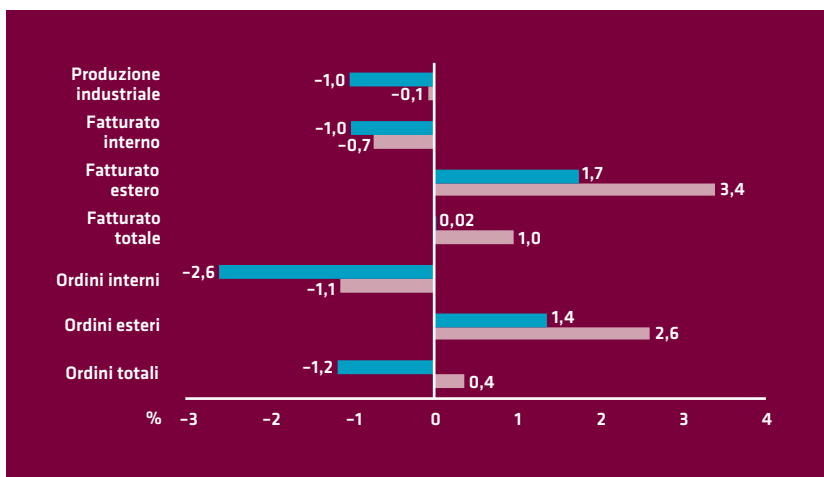


GRAFICO 4
Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini* in Lombardia e in provincia di Milano (anno 2013 - variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria

■ Milano
 ■ Lombardia

* I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

1. Scenario economico e quadro congiunturale

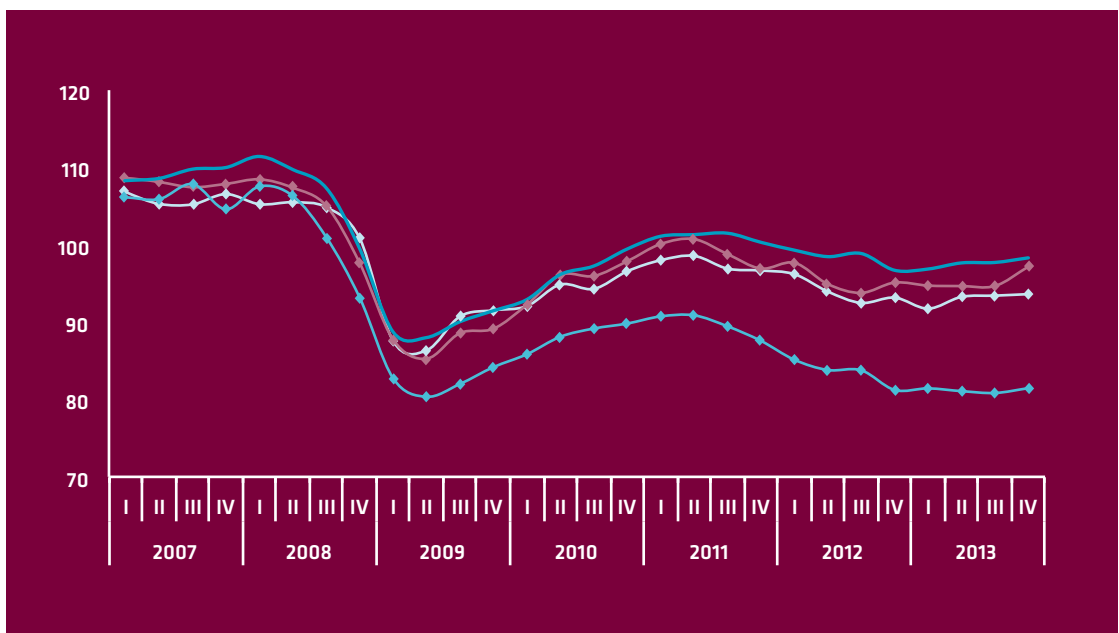
sistema industriale ancora in affanno e in ritardo rispetto alla regione, dove le aree a più intensa vocazione industriale hanno svoltato verso la ripresa produttiva aggranciando la domanda espressa dai mercati extra-domestici. La prosecuzione della crisi del mercato interno e della domanda ha oltremodo condizionato il sistema produttivo di Milano e della sua provincia. La produzione industriale (-1%) ha subito un nuovo cortocircuito del ciclo degli ordini interni (-2,6%), innescando un processo iterativo che si è riverberato sul fatturato totale del settore. Considerando il peso relativo dei mercati esteri sul livello globale del fatturato (37%), la crescita del canale estero (+1,7%), oltre a essere contenuta rispetto alla Lombardia, è stata annullata ampiamente dalla contrazione delle vendite realizzate nel mercato domestico (-1%). Gli andamenti divergenti tra la componente estera e interna hanno quindi condotto a una sostanziale stagnazione del fatturato complessivo. In tale contesto, il mantenimento nel 2014 della dinamica manifatturiera con le caratteristiche dell'anno precedente rischia di procrastinare ulteriormente il consolidamento della ripresa produttiva.

Il confronto tra il manifatturiero milanese e gli andamenti registrati dal settore all'interno dell'Eurozona mostra come il sistema produttivo provinciale si sia progressivamente distanziato dal percorso di lenta crescita intrapreso dall'industria dell'Area Euro (+0,2%), sul quale ha inciso lo scarso apporto della Germania (+0,2%) e i significativi arretramenti registrati in Italia (-2,7%), in Francia (-1%) e in Spagna (-1,3%). Il posizionamento dell'indice milanese della produzione industriale nei confronti della Zona Euro e dell'Italia evidenzia una collocazione dell'area milanese di poco inferiore rispetto al livello europeo; mentre cresce la distanza, in senso positivo, rispetto al sistema manifatturiero nazionale che accusa un crescente e costante allontanamento dal percorso di crescita intrapreso dall'Eurozona (grafico 5).

GRAFICO 5
Indice destagionalizzato della produzione industriale nell'Eurozona, in Italia e in provincia di Milano (anni 2007-2013 - base 2005 = 100)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat - Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

—●— Milano
—●— Lombardia
—●— Italia
—●— Eurozona



I sentieri di uscita dalla recessione seguiti dalle tre aree sono pertanto assai divergenti: nella Zona Euro la produzione industriale, pur subendo il rallentamento tedesco e le flessioni produttive dei sistemi manifatturieri italiani, francesi e spagnoli, mostra una tendenza verso il superamento definitivo della fase negativa; è differente invece la situazione per l'area milanese e la manifattura nazionale, per le quali la ripresa e l'abbandono della fase recessiva si collocano in un orizzonte temporale dilatato che vede comunque la provincia di Milano in una situazione di partenza migliore rispetto all'Italia.

La dinamica negativa dell'attività manifatturiera, che ha qualificato nel 2013 l'andamento della produzione industriale, degli ordini e del fatturato, si è riflessa con un maggiore grado di intensità nell'universo delle imprese artigiane (grafico 6). La dipendenza del settore dall'andamento del mercato interno e dalla domanda delle grandi imprese lo ha penalizzato in misura rilevante. Gli indicatori congiunturali hanno registrato nel 2013, senza alcuna esclusione, un arretramento rilevante della produzione industriale (-1,4%), sul quale ha insistito la sensibile flessione degli ordinativi (-4,1%). Le dinamiche delle due grandezze si sono riverberate come ultimo anello del circuito sul livello del fatturato (-2%). Relativamente al confronto con il corrispondente comparto presente in Lombardia, si palesa una situazione di maggiore sofferenza della provincia milanese rispetto all'andamento degli ordini e delle vendite, mentre sul versante della produzione la flessione è più marcata per il contesto regionale.

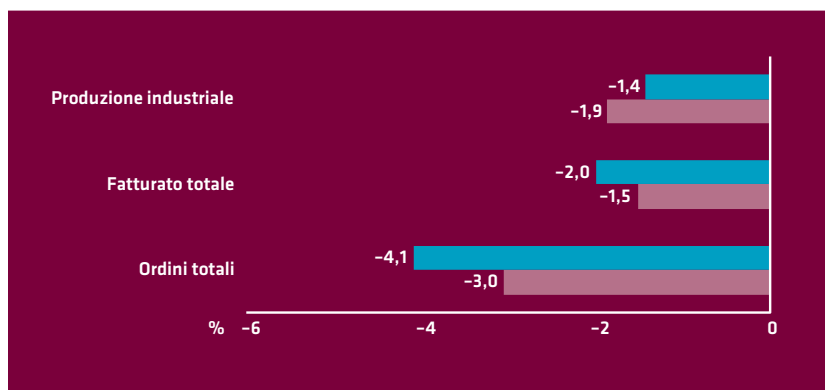


GRAFICO 6
Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini* in Lombardia e in provincia di Milano (anno 2013 - variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat - Unioncamere, Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Milano
 ■ Lombardia

* I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

COMMERCIO AL DETTAGLIO⁹

Il proseguimento anche nel 2013 della dinamica economica negativa si è puntualmente traslato sulle performance del sistema della distribuzione commerciale sia

⁹ I dati del settore del commercio al dettaglio derivano dalla rilevazione congiunturale trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia per le 12 province della regione e disaggregata per dimensione d'impresa in 4 classi dimensionali (da 3 a 9 addetti, da 10 a 49 addetti, da 50 a 199 addetti e oltre 200 addetti) e 3 settori di attività economica (specializzato alimentare, specializzato non alimentare, non specializzato). Con il 2013 la rilevazione congiunturale del commercio al dettaglio stima anche l'apporto delle imprese plurilocalizzate. Le informazioni sulle vendite della grande distribuzione sono acquisite da IRI Information Resources tramite il servizio «Tracking di mercato», che rileva via scanner i dati dei

1. Scenario economico e quadro congiunturale

nell'area milanese sia nel territorio regionale, compromettendone le strategie di ripresa. In entrambe le partizioni geografiche il 2013 si è concluso con una flessione generalizzata del volume d'affari (-3,1% nella provincia di Milano e -3,2% in Lombardia), rivelatrice di una profonda sofferenza del settore e di riflesso degli stili e delle abitudini di consumo delle famiglie, che ripropongono con forza il dualismo presente tra l'andamento degli esercizi commerciali di vicinato e il sistema della grande distribuzione.

L'analisi delle performance sul piano dimensionale sottolinea che l'universo delle micro e delle piccole imprese del commercio presenti nel territorio provinciale ha subito anche nel 2013 un ulteriore ridimensionamento dei propri margini di profitto (grafico 7). La flessione del volume d'affari delle imprese fino a nove addetti (-5,2%) si inserisce nel contesto regionale di intenso arretramento dei fatturati della distribuzione commerciale. Nell'area milanese, a differenza di quanto evidenziato in Lombardia, il segno negativo assume un valore particolarmente rilevante anche per le tipologie distributive dai 10 ai 49 addetti (-3,8%). L'aumento della scala dimensionale verso le unità da 50 a 199 addetti mostra un decremento del volume d'affari (-2%) superiore rispetto alle analoghe classi d'impresa localizzate nel territorio regionale (-1,4%). Lo spostamento verso la tipologia dimensionale oltre i 200 addetti registra invece un cambio di passo rilevante per l'area milanese: se in ambito lombardo il volume d'affari subisce un robusto arretramento (-3,1%), su scala provinciale la corrispondente classe ottiene un lieve aumento (+0,2%).

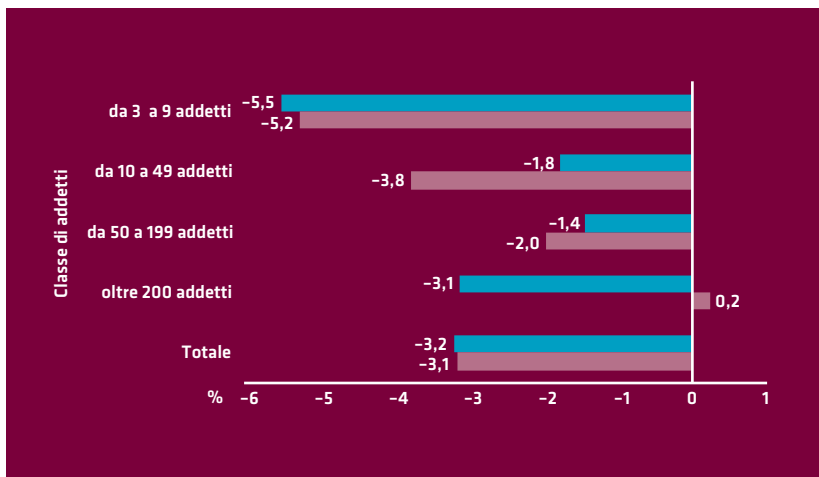


GRAFICO 7

Commercio al dettaglio: volume d'affari totale e per classe dimensionale in Lombardia e in provincia di Milano (anno 2013 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale commercio

■ Lombardia
■ Milano

Il quadro per settore merceologico del commercio al dettaglio offre un ulteriore spaccato della crisi dei consumi che continua a investire l'area milanese (grafico 8).

prodotti di Largo Consumo Confezionato (LCC) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato LCC realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati; il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati a «rete corrente», includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria, alimentare, bevande, freddo, fresco, cura persona, cura casa). Per Milano il dato complessivo (ipermercati più supermercati) comprende ancora la provincia di Monza-Brianza.

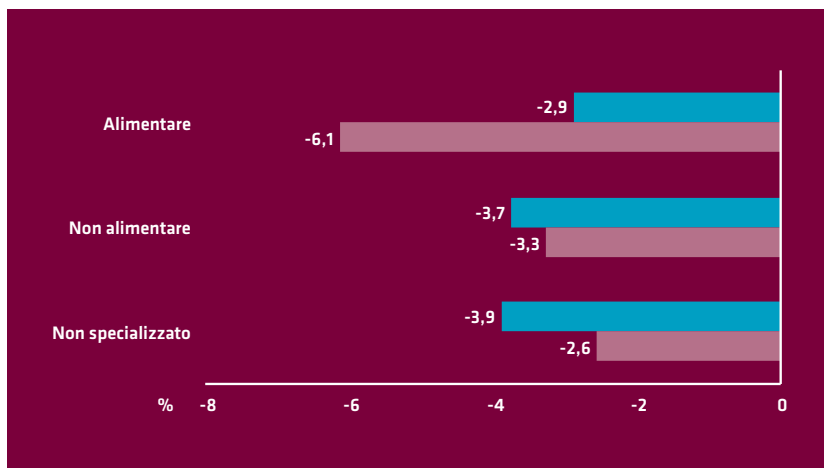


GRAFICO 8
Commercio al dettaglio: volume d'affari per settore di attività economica in Lombardia e in provincia di Milano (anno 2013 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale commercio

■ Lombardia
 ■ Milano

Il comparto dei prodotti alimentari ha registrato nel 2013 la flessione più consistente del fatturato (-6,1%). La performance si inserisce nel panorama di diffuso calo delle vendite che ha investito il settore anche a livello regionale (-2,9%) e che nell'area milanese assume sia rispetto all'andamento della dinamica infrannuale sia nei confronti del dato medio annuo una connotazione più profonda e duratura. Il modello degli esercizi di vicinato a prevalenza alimentare appare quindi in crisi: la contrazione dei redditi, oltre a modificare la composizione della spesa a carrello, si è riversata verso un ricorso più massiccio alle offerte operate dalla grande distribuzione organizzata, cambiando stili e modalità di acquisto dei prodotti.

La disamina settoriale registra, inoltre, una performance ampiamente negativa sia del segmento commerciale degli esercizi operanti nel settore non alimentare (-3,3%), anche se inferiore di quattro decimi di punto rispetto alla Lombardia, sia delle unità operanti nel comparto del commercio despecializzato (-2,6% in provincia di Milano e -3,9% in Lombardia), dove il mix dei prodotti intermediati, alimentari e non alimentari, consente di utilizzare più efficacemente le politiche di prezzo e quelle promozionali.

Il ruolo assunto dalla grande distribuzione organizzata nella modificazione degli stili di consumo è reso più chiaro dai dati forniti da IRI Information Resources attraverso la rilevazione a scanner dei codici a barre dei prodotti del largo consumo confezionato (LCC) venduti nel sistema dei supermercati e ipermercati dell'area milanese (grafico 9).

Dal confronto tra l'area di Milano, la Lombardia e il territorio nazionale emerge una robusta contrazione dei volumi e dei numeri di pezzi intermediati dalle catene della grande distribuzione. La profondità della crisi per i consumatori è infatti misurata dalle quantità commercializzate attraverso il canale della distribuzione moderna. In un contesto nazionale di crisi dei consumi determinato da una pesante flessione dei redditi disponibili (diminuiti del 10% tra il 2008 e il 2013)¹⁰, la flessione verificatasi nelle diverse partizioni territoriali (-3,2% dei volumi in Italia e -1,9% in provincia di Milano e in Lombardia) suggerisce che le famiglie, dopo aver razionalizzato la spesa tagliando gli sprechi e acquistando l'essenziale, si sono trovate a

¹⁰ Osservatorio Risparmi delle Famiglie Prometeia, diciassettesima edizione, marzo 2014.

1. Scenario economico e quadro congiunturale

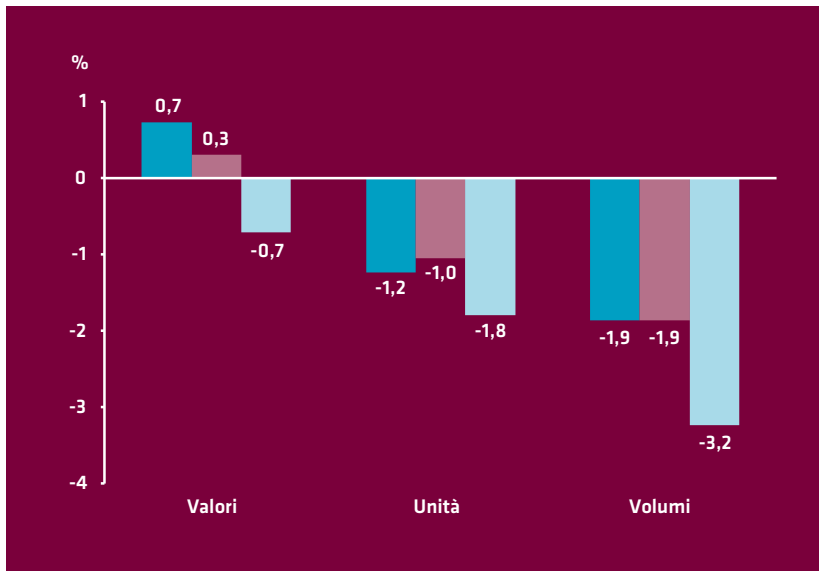


GRAFICO 9
Grande distribuzione organizzata: valori, unità e volumi di vendita nel largo consumo confezionato per area geografica (anno 2013 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati IRI - Information Resources

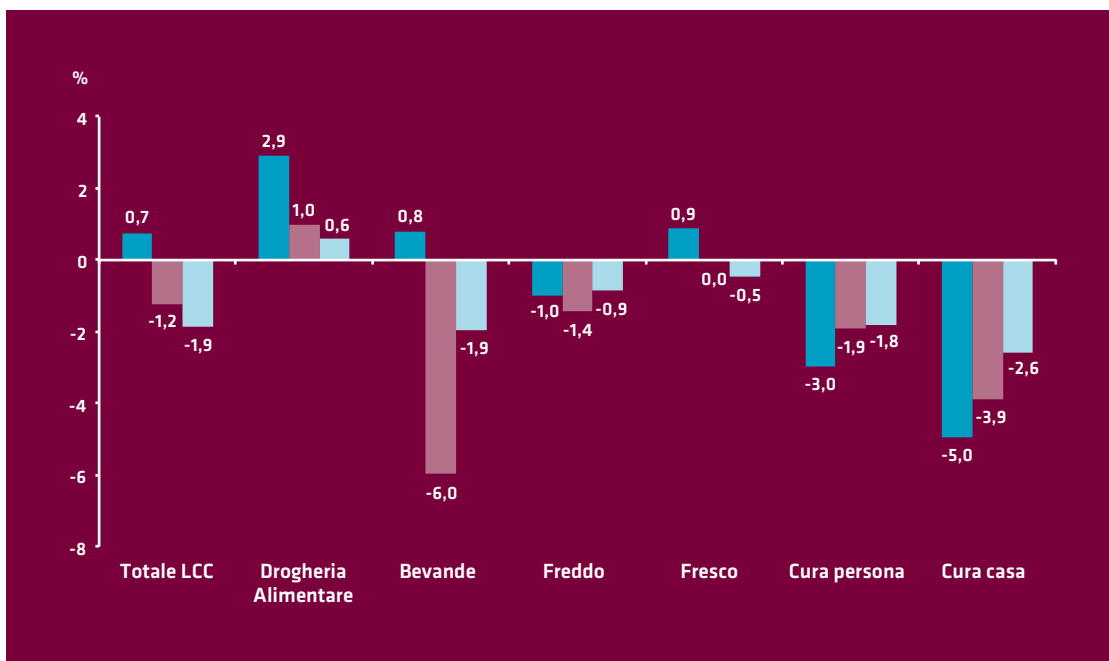
■ Milano
■ Lombardia
■ Italia

dover risparmiare, consumando semplicemente di meno. In questo senso, negli ultimi dodici mesi, il fatturato della distribuzione moderna ha messo a segno a livello nazionale una performance negativa (-0,7%), mentre nell'area milanese, e in misura più contenuta in ambito regionale, il fatturato ha assunto ancora un segno positivo (+0,7% e +0,3% rispettivamente).

Si palesa quindi un elemento di diversità tra le dinamiche nazionali e locali. Mentre a livello nazionale le politiche di prezzo della grande distribuzione organizzata hanno dovuto confrontarsi con una contrazione molto profonda delle quantità intermedie, sia in termini di pezzi sia in termini di volumi, determinando una revisione al ribasso dei ricavi, in ambito metropolitano e regionale il contesto territoriale economicamente più favorevole è riuscito a contenere le flessioni delle vendite evitando di scaricarle sui fatturati.

Relativamente alla composizione del carrello della spesa, anche nell'area milanese si sono fatti sentire gli effetti indotti dalla crisi (grafico 10): si rinuncia dove si può, soprattutto sui prodotti afferenti alla cura della persona e della casa, che segnano rilevanti cali sia in valore (-3% e -5% rispettivamente) sia nelle quantità vendute (in volume -1,8% e -2,6%, in unità -1,9% e -3,9%). Le merceologie afferenti ai reparti della drogheria alimentare, nel cui ambito rientrano i prodotti di consumo di base (pasta, olio, riso, zucchero, pane, biscotti ecc.), mantengono ancora il loro appeal di carattere anticiclico, e sono le uniche che aumentano sia in relazione alle quantità (+0,6% in volume e +1% in pezzi venduti) sia alle vendite monetarie (+2,9%); si riducono, invece, in misura rilevante gli acquisti di bevande, sui quali ha inciso il rincaro del prezzo al litro per i vini¹¹ e l'incremento dell'imposta sul valore aggiunto che ha particolarmente penalizzato le vendite degli alcolici.

¹¹ +10,2% secondo i dati IRI per Vinitaly 2013.



SERVIZI

L'incertezza del quadro congiunturale nazionale, espressa nel corso del 2013 dall'evoluzione negativa delle principali grandezze macroeconomiche e dei settori a cui i servizi sono legati nella filiera del valore, si è riverberata a cascata nei sistemi economici locali, incidendo negativamente sulle performance dei comparti più rappresentativi. In questo contesto, la nuova contrazione dell'attività produttiva dell'industria e il proseguimento della dinamica calante del commercio al dettaglio hanno creato le condizioni per un risultato ampiamente inferiore alle aspettative anche nell'ambito dei servizi (grafico 11).

Complessivamente nel 2013 il settore ha subito un'ulteriore involuzione del volume d'affari. La contrazione è stata di entità rilevante e ha interessato tutte le classi dimensionali del territorio metropolitano e regionale, incidendo in maniera diffusa sui diversi comparti di attività. Il dettaglio per area geografica registra pertanto una perdita del fatturato a Milano di intensità maggiore (-2,5%) rispetto alla Lombardia (-2,1%).

Sul piano dimensionale, il perseverare dell'andamento declinante dell'economia locale si è riflesso in misura massiccia sulle performance delle imprese di minore dimensione: la classe d'impresa compresa tra i 3 e i 9 addetti ha subito più delle altre (-5,5%) la dinamica negativa, condizionando il volume d'affari espresso dal settore nel suo complesso.

L'aumento della scala dimensionale, contrariamente alle attese, non ha consentito di superare gli effetti indotti dal trend negativo. Se per le imprese dai 10 ai 49 addetti il 2013 ha rappresentato la prosecuzione dell'andamento declinante dell'anno precedente (-2%), altrettanto si può evidenziare sia per le medie imprese sia per le

GRAFICO 10
Valori, unità e volumi di vendita della grande distribuzione organizzata per comparto merceologico del largo consumo confezionato in provincia di Milano (anno 2013 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati IRI - Information Resources

■ Valori
■ Unità
■ Volumi

1. Scenario economico e quadro congiunturale

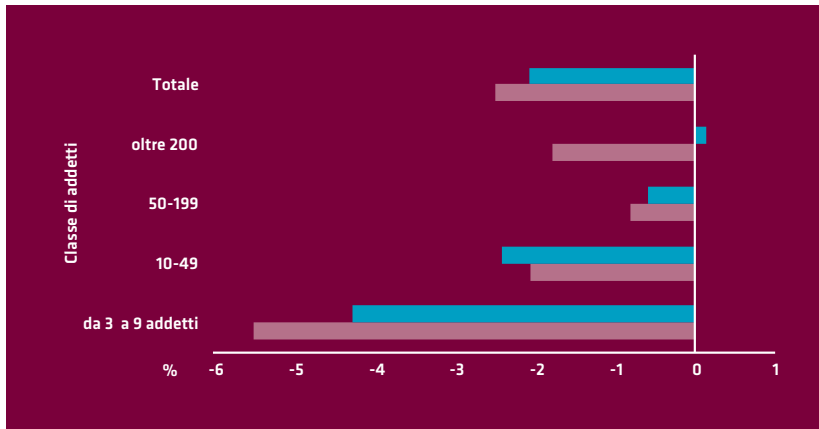


GRAFICO 11
Servizi: volume d'affari totale e per classe dimensionale in Lombardia e in provincia di Milano (anno 2013 - variazioni percentuali su dati grezzi)
 Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale servizi

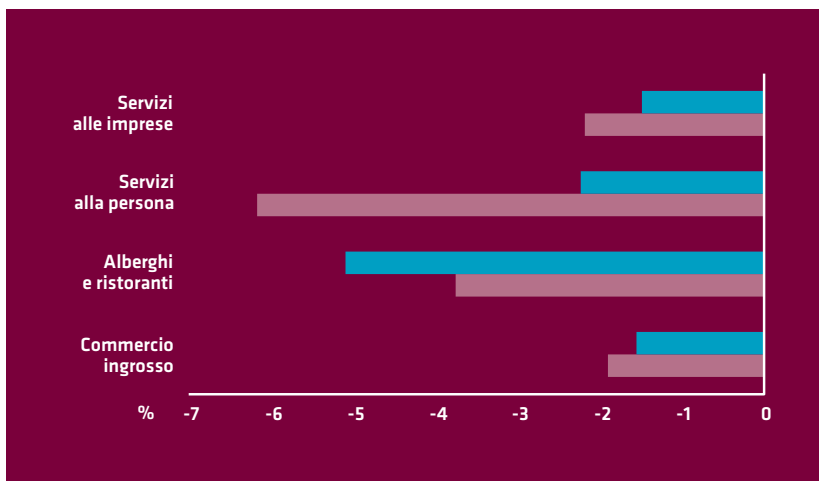


GRAFICO 12
Servizi: volume d'affari totale e per settore di attività economica in Lombardia e in provincia di Milano (anno 2013 - variazioni percentuali su dati grezzi)
 Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale servizi

unità oltre i 200 addetti (-0,8% e -1,8% rispettivamente). Ed è in particolare quest'ultima tipologia d'impresa che suscita le preoccupazioni maggiori in considerazione dell'entità della decrescita subita dal volume d'affari, un andamento in controtendenza rispetto all'evoluzione regionale.

Relativamente ai settori afferenti ai servizi, si rileva un arretramento dell'attività economica di tutti i comparti oggetto della rilevazione congiunturale, ma con intensità differente (grafico 12). In particolare, il dettaglio per ramo di attività evidenzia una rilevante flessione del volume d'affari per le imprese operanti nei servizi alla persona (-6,2%) e una sensibile contrazione del fatturato per il comparto degli alberghi e ristoranti (-3,8%), a cui si sono aggiunti gli arretramenti del volume d'affari registrati nei servizi alle imprese (-2,2) e nell'ambito del commercio all'ingrosso (-1,9%).

LA PREVISIONE

Le rilevazioni qualitative condotte presso le imprese dell'industria fanno intravedere un quadro di ripresa prospettica dell'attività. L'indice sintetico delle aspettative (saldo percentuale tra ipotesi di aumento e diminuzione), che riepiloga le stime delle imprese concernenti la produzione industriale, la domanda interna ed estera e l'occupazione, è in netto recupero. Le proiezioni sui primi mesi del 2014 sono quindi orientate verso una ripresa dell'attività produttiva trainata dalla dinamica positiva dei mercati esteri. Relativamente al mercato interno, la dinamica delle aspettative delle imprese evidenzia una crescita della fiducia degli operatori, che però sconta una situazione di partenza ampiamente negativa. Infatti, a fine 2013, pur essendosi palesato un miglioramento, sono ancora prevalenti le ipotesi di diminuzione dell'attività. Più complessa è, invece, la situazione del mercato del lavoro: le stime delle imprese sull'occupazione sono ancora molto prudentziali e non forniscono indicazioni circa una crescita o una diminuzione, riflettendo quindi in parte il quadro di incertezza e di attesa sugli sviluppi, anche di carattere normativo, relativi ai processi di assunzione (grafico 13).

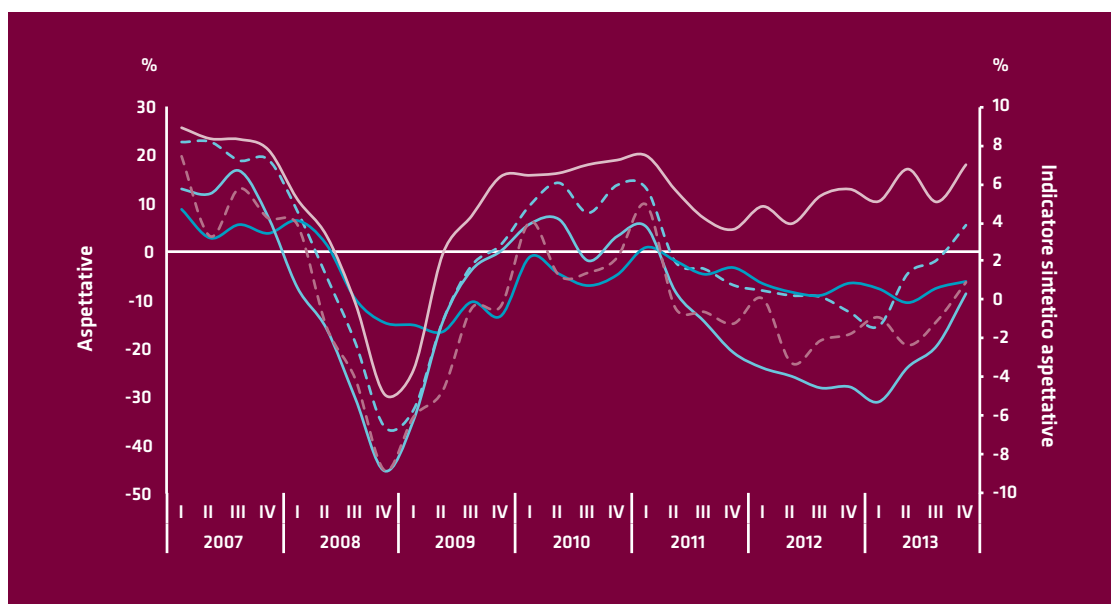
Dal punto di vista dell'analisi quantitativa il 2013, a seguito della dinamica favorevole rilevata nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno, consegna al 2014 una dote positiva di crescita produttiva, determinata proprio dall'effetto di trascinamento del quarto trimestre, stimata in quattro decimi di punto (grafico 14).

Gli scenari che a questo punto, con le opportune cautele, si possono a delineare sono di due tipi. Partendo dall'assunto di una ripresa della produzione industriale, il profilo ciclico che misura gli andamenti di breve termine è stimato in crescita per il 2014. Si tratta di un quadro previsivo coerente con le stime contenute nell'edizione precedente del rapporto. L'aggancio del sistema manifatturiero milanese alla domanda internazionale, e in particolare della Zona Euro, non potrà che rafforzare

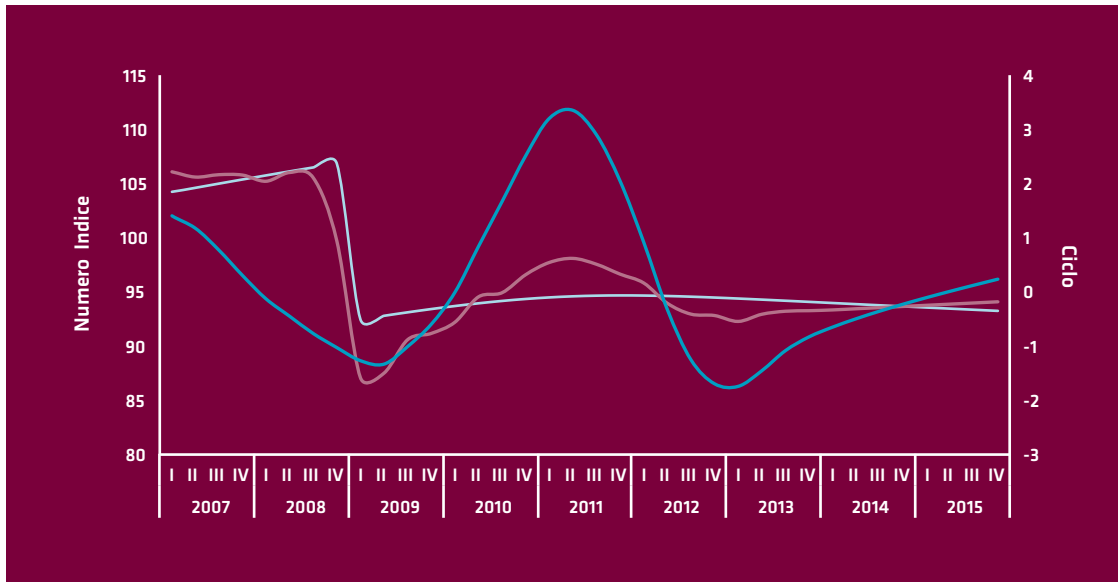
GRAFICO 13
Settore manifatturiero:
aspettative su produzione
industriale, occupazione,
domanda interna, domanda
estera e indicatore sintetico
aspettative in provincia di
Milano (anni 2007-2013 – saldo
punti percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi
Camera di Commercio di Milano
su dati Unioncamere Lombardia,
Indagine congiunturale industria

- Produzione
- Occupazione
- Domanda interna
- Domanda estera
- - - Indicatore sintetico
aspettative industria



1. Scenario economico e quadro congiunturale



e accelerare l'uscita dalla fase di bassa crescita in cui si trova ancora l'industria milanese. Il proseguimento anche nel 2014 di un tasso di crescita intorno allo 0,2% su base trimestrale, tenendo conto dell'effetto di trascinamento positivo di fine 2013, proietta una crescita della produzione industriale a fine anno intorno a un punto percentuale.

Un secondo scenario, più pessimista, stima invece un rallentamento della dinamica positiva dell'indicatore della produzione, determinato da un ciclo degli ordini ancora negativo e sul quale si salderebbero le aspettative negative delle imprese.

GRAFICO 14
Ciclo, trend* e indice
destagionalizzato della
produzione industriale in
provincia di Milano (anni
2007-2015 - base 2005 = 100)

Fonte: elaborazione Servizio studi
Camera di Commercio di Milano
su dati Unioncamere Lombardia,
Indagine congiunturale industria

— Trend
— Indice di produzione
industriale
destagionalizzato
— Ciclo

* Le stime del trend e della
componente ciclica della
produzione industriale sono
state ottenute applicando
alla serie della produzione
industriale destagionalizzata
il filtro di Hodrick-Prescott.